

«Che rischio la trasformazione degli studi in spa»

Va separato l'interesse dell'investitore da quello del professionista

DI RENATO GIALLOMBARDO*

Le norme che riformano le professioni, confermate nell'ultimo decreto «salva Italia», non sono diverse dalle varie misure anti-crisi adottate in questi mesi nel nostro Paese. Dopo anni e anni di immobilismo, di difesa incondizionata delle caste, di incapacità di promuovere la cultura del merito, di fare sistema con l'università, con il mondo delle imprese e con le piattaforme di conoscenza internazionali, le professioni disciplinate dagli ordini sembrano subire la più indigesta e traumatica delle riforme. Ma vediamo di cosa si tratta.

La polemica gravita largamente intorno alla regola che consente la costituzione di società di capitali tra professionisti con la partecipazione di soggetti investitori non iscritti a un ordine. È questa la norma «incriminata», che segna una svolta radicale rispetto all'attuale regime, che prevede l'esercizio di tali attività in forma individuale o associativa. Chiunque potrà acquisire una partecipazione in una società tra commercialisti e avvocati o tra ingegneri e architetti, anche di altri Paesi dell'Unione europea, i quali potranno organizzare il proprio studio in forma d'impresa, acquisendo risorse finanziarie da investitori privati. Le società professionali (o meglio coloro che vorranno usare questo strumento) avranno un consiglio di amministrazione, approveranno un bilancio e distribuiranno utili con regole più rigide. Nasceranno società tra soggetti che dispongono di relazioni e capacità di attrarre clientela, i cosiddetti rainmakers, e professionisti affermati o specialisti di settore. Saranno società multiprofessionali, gestite in modo manageriale, in grado di offrire consulenza integrata. Si pensi a una società in difficoltà finanziarie che abbia bisogno del legale, del commercialista, dell'esperto di finanza, del consulente sulle relazioni industriali e dell'asseveratore. Insomma, una varietà di soluzioni e di combinazioni tra diversi soggetti e professionalità. Tutto bene, se non fosse che nella versione approvata lo scorso novembre è caduto un importante inciso che avrebbe inibito ai soci investitori di far parte

degli organi amministrativi. In questo modo si sarebbe preservata la distinzione tra funzione e interesse: quello del professionista titolare dell'attività riservata e del rapporto con il cliente e quello dell'investitore funzionale alla crescita dimensionale degli studi, allo sviluppo del business e alla partecipazione agli utili. Perché quello dei servizi professionali è anche un mercato dai margini di utile molto interessanti se confrontati con altri settori. Margini che viaggiano ben oltre il 40-50% dei ricavi lordi a seconda della tipologia di servizio e dell'articolazione organizzativa. Una ricchezza enorme, che ovviamente non può non far gola a banche, società, imprenditori, lobbisti, mediatori, manager e altri operatori. E proprio per evitare potenziali conflitti di interesse il professionista avrebbe dovuto mantenere il controllo sulla gestione che gli garantisce un margine di governance. Oppure sarebbe stato opportuno consentire l'intervento di soci investitori solo attraverso quote di minoranza. Ma in questo modo le grandi società non avrebbero potuto esternalizzare alcune importanti funzioni mantenendone il controllo, tema non banale ma certamente non funzionale a una riforma che dovrebbe porre al centro una vera liberalizzazione e non la precostituzione di interessi di parte.

Insomma dalla riforma giungono luci ma anche qualche ombra. Certamente il dado è tratto. Non si potrà più recedere e questa opportunità non dovrà essere sprecata bensì capitalizzata per dare una forma nuova a un mercato che rappresenta la più rilevante infrastruttura per la crescita e che ha nel suo codice genetico la più potente capacità di proiezione internazionale, sulla scia delle grandi multinazionali dell'advisory inglesi, americane e oggi anche asiatiche. E la riforma, per quanto ancora imperfetta, consente di compiere un passo importante verso una nuova idea di organizzazione professionale. I giovani potranno godere di maggiori tutele e i più esperti avranno l'opportunità di crescere. Ed è proprio su quest'ultimo punto che si giocherà la partita più importante, e non solo nel mondo delle nuove professioni. (riproduzione riservata)

* partner studio legale
Gianni Origoni & Partners

